

SINTONIE

**Elisa pronta al tour:
«Basta con l'immagine
degradata delle donne»**

INTENTI Sta per partire il 4 e 5 marzo dall'Auditorium della Conciliazione di Roma il tour più lungo della carriera di Elisa, reduce dal successo di «Ivy»: 56 date in tutta Italia, portando in ogni città un doppio show.

Convinta che il modo in cui oggi le donne vengono rappresentate non corrisponda alla realtà, dice basta all'«immagine degradata» dominante e vorrebbe far incontrare presto sua figlia Emma con Penelope e Samuel, figli di Gianna Nannini e Giorgia. «Spero - dice - che quando mia figlia sarà grande, le cose cambieranno. È molto degradante, non rispecchia assolutamente la realtà italiana. Ed è dannoso ritenere che questo modo di essere rappresentate appartenga a tutto il genere femminile. Mi piacerebbe invece che venissero messi in luce altri aspetti della femminilità, che sono più reali».

L'ALBUM

«Per niente stanca» è il primo best di Consoli, uscito lo scorso novembre. Un doppio di 40 tracce, con hit, collaborazioni e due inediti: «AAA cercasi» e «Guarda l'alba» scritto con Ferro.

tanese Alfio Antico, «a punenti nasci u sulì, a sciroccu tramunta»: il sole nasce a ponente e tramonta a levante. A furia di essere bombardati da notizie false, finiremo col credere a qualsiasi cosa ci diranno. Un popolo consapevole è una minaccia per il potere, che si premunisce indebolendo la cultura, pericolosa perché sviluppa la coscienza popolare. E così si compromettono le basi della democrazia. Però non parlerei di colpa».

E di cosa, allora?

«Preferirei parlare di responsabilità. Colpa è un termine cattolico che ho tolto dal mio vocabolario, un'eredità della cultura giudaico-cristiana che ci evita di riflettere sui nostri errori e di avviare quel cambiamento

Altrove

«In Francia i ragazzi fanno tre ore di fila per una mostra di Rauschenberg come accade dove si investe sulla cultura»

Controcanto

«Nell'Italia di oggi, noi che vorremmo conoscere e migliorarci stiamo passando per bastardi e cretini»

che prima di tutto deve avvenire dentro noi stessi. Perché noi raccogliamo quello che seminiamo, e Berlusconi sta lì perché siamo noi a volerlo. È anche con la nostra ignoranza che ce la dobbiamo prendere. E poi della colpa ci si libera troppo comodamente: nella mia canzone *Piccolo Cesare* racconto di un despota che, dopo avere diffuso il terrore tra il suo popolo, si mette la coscienza a posto con dio, ricopre gli altari di diamanti per ottenere l'indulgenza e la facoltà di ribaltare il senso dei comandamenti. Non lo dovremmo permettere».

Di cosa avremmo bisogno?

«Ricordo le parole di Peppino Impastato: sarà la cultura a liberarci dalla mafia. A noi serve un rinascimento culturale, altrimenti continueremo a saltare su un campo minato. Dobbiamo liberarci senza aspettare il liberatore, facendo diventare la nostra storia un'arma, anziché trascinarcela appresso come un fardello da cui non sappiamo trarre vantaggio. Se poi ci sarà un vero cambiamento, dovremo gestirlo con attenzione. Leggevo poco fa le riflessioni di un lettore del *Time*: non sempre le rivoluzioni portano miglioramenti. Di sicuro faremo poca strada se non ripartiremo dalla cultura. Anche se mi rendo conto che, nell'Italia di oggi, noi che vorremmo conoscere e migliorarci passiamo per bastardi e cretini. Io sono cretina, tu sei cretino, voi dell'Unità siete tutti cretini».

Lo prendo come un complimento. Ultima domanda: non pensi che la vittoria di Vecchioni a Sanremo sia un segnale, se non di cambiamento imminente, almeno di stanchezza per l'attuale stato delle cose?

«Certo che sì, è una vittoria significativa. È la dimostrazione che non tutto è perduto. Per quanto le cose continuino ad andare male, prima o poi un Vecchioni vince. Siccome ho sempre considerato il Festival una lente della società italiana, ne deduco che se Vecchioni ha avuto un forte consenso popolare, allora siamo tutti cretini. Perché è stato il popolo, e non un consenso di saggi, a votare il Professore. Anche il successo del programma di Fazio e Saviano è un segnale che depone a favore di noi cretini». ♦



Rock ya body José De La Cruz, ballerino di Street Jazz, HipHop, Lyrical Jazz

**La flashdance di De La Cruz
dall'hiphop sulle strade di LA
al palco con Marilyn Manson**

Breaker per caso, a New York studia di giorno e pulisce le sale la sera. Oggi firma spot per Disney e Mtv, balla per i Prodigy, è l'icona nei manifesti di Bloch Dance World. De La Cruz è a Roma, per uno stage all'Accademia di danza.

ROSSELLA BATTISTI

ROMA
rbattisti@unita.it

Naviga dentro vestiti di due taglie più grandi, qualche tatuaggio occhieggia qua e là sulla pelle, i capelli rasati a zero e un sorriso che illumina una faccia fanciulla: José De La Cruz sembra un piccolo budda reincarnato nei panni di un breaker. Poi lo vedi indriavolarsi nei videoclip dei Limp Bizkin, dei Prodigy, dei Linkin Park e capisci che il suo spirito è decisamente punk. «I'm different», sono diverso, ammette lui, tornato bonzo con gli occhi che ridono, mentre si accinge a far lezione a una quarantina di allievi dell'Accademia di danza. A insegnar loro come «rockeggiare il corpo» («Rock Ya Body» è il titolo del suo workshop che culminerà in un'esibizione aperta sabato alle 18 al teatro Ruskaja).

José lo sa bene come si «rockeggia». Ha iniziato ragazzino a Los Angeles. Hip hop e break-dance, quella vera, da strada. A 18 anni prende il primo aereo della sua vita per New York, con un gruppo di amici. Pensava di starci una settimana e dieci anni dopo è ancora lì. «Sono entrato al Broadway Dance Center, il più grande studio di danza e non ne sono quasi più uscito». Otto ore al giorno di studio matto e, contrariamente al poeta, pieno di speranze, alternando ogni tipo di danza. «Certo, si vedeva che ero diverso: facevo la sbarra con i

calzoncini larghi, i piercing al naso e una cresta di capelli in testa...». Per mantenersi e frequentare le lezioni, pulisce le sale e le finestre dello studio la sera, chiude le porte e dorme lì. È New York, ragazzi, il grande sogno americano, dove *Flashdance* non è solo una favola sullo schermo.

José danza il danzabile, si butta in una sfida continua. «Se l'insegnante mi avesse detto "spicca un salto e atterra sulla testa", ero pronto a farlo. Io non ho paura». All'inizio è confuso: «nell'ambiente vanno per categorie, sei un breaker o un ballerino classico, fai danza jazz oppure afro. Io non sapevo in quale "casella" iscrivermi. Alla fine, ho accettato il fatto di essere un danzatore. Non classico. Sono troppo basso, non ho la rotazio-

Danzare con Marilyn

«Mi aspettavo un morso sul collo, invece è un timido gentleman...»

ne delle anche. Ma comunque un danzatore. Mescolo tutto insieme e ballo». Bene. Benissimo: lo vogliono per fare coreografie degli spot di Nike e Disney, di Red Bull e Mtv. Persino Marilyn Manson vuole che balli accanto a lui. «È un tipo timido, cortese - dice José -. Mi aspettavo che come minimo mi mordesse sul collo e invece è un vero gentleman...». Icona per giovani, la foto di De La Cruz che volteggia finisce sui manifesti della Bloch Dance World per quattro anni consecutivi. Adesso, José sta per creare una sua compagnia per produrre videoclip di danza per pubblicità al cinema e in televisione. Si chiamerà «Punk Dance World». La favola del piccolo budda punk continua...♦